

● RIPRISTINATI I DAZI PER L'IMPORT DA CAMBOGIA E BIRMANIA

Sospiro di sollievo per il riso italiano

La Commissione UE ha accolto le richieste dell'Italia e degli altri Paesi produttori europei, ma rimane il timore per possibili accordi futuri, in particolare con la Thailandia

di Angelo Di Mambro

La Commissione europea ha adottato il regolamento di esecuzione che ripristina il dazio da 175 euro alla tonnellata sul riso indica lavorato e semilavorato proveniente da Cambogia e Birmania.

Il regolamento è lo stesso su cui i Paesi membri non erano stati capaci di raggiungere la maggioranza qualificata per la sua approvazione, né per il suo rigetto. Questo ha consentito all'Esecutivo UE di adottare la sua proposta di regolamento, arrivata dopo una richiesta presentata dall'Italia nel febbraio 2018 e un'indagine condotta in Spagna e Italia.

L'indagine concludeva che, come sostenuto dal nostro Paese con l'appoggio di tutti gli altri produttori UE (Spagna, Francia, Grecia, Portogallo, Romania, Bulgaria e Ungheria), le importazioni a dazio zero dai due Stati asiatici, legittimate dal regime di preferenza commerciale UE per i Paesi più poveri, tra il 2012 e il 2017 hanno portato serie difficoltà al settore risicolo europeo in termini di calo dei prezzi, della quota di mercato e della produzione.

Il ritorno dei dazi sul riso cambogiano e birmano durerà 3 anni, potrebbe durare di più se le condizioni non migliorassero ed è regressivo (175 euro/tonnellata il primo anno, 150 il secondo, 125 il terzo).

L'Ente nazionale risi, che avrebbe voluto un dazio integrale per tutta la durata della misura, incassa comunque un risultato che solo l'anno scorso sembrava impossibile e per il quale si è battuto per anni anche sfidando l'isolamento.

È una buona notizia per risicoltori e industria nazionale. Si tratta della prima volta che l'UE adotta una misura del genere, che tuttavia non va interpretata come un radicale ripensamento della dottrina in fatto di politiche commerciali che essa persegue. A fronte dei proclami neoprotezionisti americani, il blocco UE resta una grande potenza commerciale che usa l'accesso al suo mercato come strumento di diplomazia e politica estera.

Restano preoccupazioni per il futuro

La strategia di espansione UE della ragnatela di accordi commerciali non solo non cambia, ma potrebbe anzi subire un'accelerazione proprio in virtù della crisi di identità americana, soprattutto verso le aree economicamente più dinamiche dell'Asia.

E il settore del riso resta uno dei più vulnerabili dell'agricoltura italiana ai futuri accordi commerciali: con Paesi del Mercosur, Australia, Thailandia, India i tavoli del negoziato sono sempre aperti, anche se è difficile prevedere



I dazi decisi dalla Commissione dureranno tre anni

se e quando potranno esserci sviluppi positivi.

Per quanto riguarda i Paesi del Sud America, si attende di capire quale sarà la politica commerciale scelta dal neopresidente brasiliano Jair Bolsonaro, che ha vinto le elezioni promettendo un giro di vite su diritti e liberismo in economia. Con l'Australia le trattative sono più avanzate, anche se le esportazioni di riso verso l'UE sono di volumi ridotti.

Diverso il discorso per India e Thailandia, rispettivamente terzo e primo esportatore verso l'UE. Bruxelles e Nuova Delhi hanno provato a riprendere i colloqui nel 2017 dopo quattro anni di stop. Da quella riunione le parti non si sono più incontrate, ma il negoziato risulta ancora aperto.

La presa del potere da parte dei militari nel 2014 aveva interrotto invece i colloqui con le autorità thailandesi: la convocazione di nuove elezioni quest'anno, però, potrebbe portare a degli sviluppi.

A quanto pare, la Thailandia sta onorando gli impegni presi con l'UE per disciplinare il suo settore della pesca, reprimendo quella illegale e presto aderirà - primo Paese asiatico - alle convenzioni delle Nazioni unite per la tutela dei lavoratori nel comparto. Per questo motivo, all'inizio dell'anno l'UE ha ritirato il «cartellino giallo» comminato a Bangkok, vale a dire che ha tolto la Thailandia dalla lista nera dei Paesi che avrebbero potuto subire limitazioni dell'accesso al mercato ittico UE per violazione degli standard ambientali e del lavoro.

La Commissione europea, o almeno la Direzione generale agricoltura, è consapevole della delicata situazione di un settore, quello del riso, che «è sotto pressione a causa del boom delle importazioni» dai Paesi meno avanzati. È quanto si legge nel programma di lavoro che illustra i criteri per l'assegnazione dei fondi di promozione 2019. «Il consumo di riso europeo ha bisogno di una spinta, in particolare nelle zone dell'UE che non producono riso, dove esiste un elevato potenziale di aumento dei consumi associato alla dieta mediterranea. Pertanto, il consumo dell'UE di riso prodotto in modo sostenibile nel mercato interno dovrebbe essere incoraggiato» continua il documento, con il quale Bruxelles per il 2019 stanziava 2,5 milioni di euro destinati specificamente alla promozione del riso.